

Per un bilancio critico sul fantastico in Italia

Un canone fuori da ogni ipoteca

di Franco Pezzini



In Italia oggi di fantastico – in senso lato – si scrive moltissimo, e ben al di là di quanto percepibile in libreria. Le nuove possibilità dell'ebook hanno aperto la strada a una diluviale produzione di piccoli autori (di livello ovviamente molto vario) la cui cassa di risonanza, più che i tradizionali canali commerciali, sono i social: i gruppi Facebook, per esempio, svolgono funzione di vetrina, anche settoriale per generi e sottogeneri, con buoni risultati d'informazione. Il sotto-mondo della fanfiction, in fascino e limiti, vive molto sui canali elettronici. Ma anche il cartaceo appare interessato da questa ondata fantastica, talora con previo filtro dell'ebook (quello di un certo successo viene poi stampato); e soprattutto la forma antologica in cui si sono specializzati piccoli editori – sul tema cfr. "L'indice" 2014, n. 2 e 2015, n. 11 – permette di valorizzare il lavoro di scrittori anche non noti, ma di qualità. Se a ciò aggiungiamo il ruolo dei concorsi (il bando per il "Premio Urania Short 2017" in tema di fantascienza, per esempio, si è chiuso il 30 giugno, "Heroes in haiku" per RILF Riflessi di Luce Lunar col supporto del festival Lucca Comics il 5 settembre, quello della VII edizione del Premio "Streghe Vampiri e Co." per Giovane Holden Edizioni il 10 ottobre) si comprende come i rivoli siano davvero tanti e il panorama nel complesso vitale.

Certo, come premesso, si tratta di fantastico in senso lato. In realtà i grandi numeri si giocano sul fantasy (spesso debole e a ricalco: Tolkienoidi eccetera), che accade propriamente al meraviglioso; ben più di rado sulla fantascienza, sull'orrore sovranaturale o su altre tipologie fantastiche (quella dell'assurdo/paradossale, per esempio). Il fantastico "puro", quello dell'incrinatura nella realtà e dell'incertezza/imbarazzo sulla lettura delle cose, è ovviamente la Cenerentola della situazione. Forte è la tendenza all'ibridazione tra generi (fantasy più giallo più rosa più...) e fortissima l'influenza di modelli "altri" quali fumetto, videogioco o naturalmente cinema e – di sempre maggior peso – serie televisive. Circa l'impatto di tutto ciò su una certa cultura che non solo consuma, ma produce immaginario, rinvio al vivace pamphlet di Fulvio Gatti, *I neri salvano il mondo* (pp. 132, € 10, Las Vegas, Torino 2017; cfr. "L'indice", Speciale estate 2017), che pare un'utile provocazione. Il fatto è però che in questa situazione tanto liquida diventa ancora più urgente e importante riconoscere percorsi, individuare criteri di analisi e linee di forza di una storia del fantastico in Italia, al di là di mode e banalizzazioni. Ed è utile fare un passo indietro.

Chi di noi sia stato giovane all'inizio degli anni ottanta può ricordare la meraviglia di scoprire, proposti allora in Italia per la prima volta con ampiezza e controllo filologico, testi classici di narrativa fantastica e gotica: i nomi per esempio di editori come Theoria o Serra e Riva, e di infaticabili curatori come il grande Malcolm Sney restano in questo senso emblematici. Ma con un paradosso, almeno apparente. La grande epopea fantastica/gotica che, veicolata dal cinema – basti pensare alle produzioni Hammer, AlP e Amicus – aveva impattato sull'immaginario planetario degli anni sessanta-settanta con declinazioni ora popolarissime, ora sperimentali-provocatorie, e nutrito innumerevoli fenomeni locali (pellicole imprevedibili in televisione che apparivano in oscuri cineforum o su reti che più private non si può, ma anche quantità di fumetti, e come ovvidio viziosi popolari – spesso poco sorvegliate – di classici del genere) nel successivo decennio ottanta si inabissa. Certo dagli schermi il fantastico non scompare, ma per un decennio persegue vie molto diverse (tanto fantasy) e spesso esangui, patinate o morbide fino alla commedia per famiglie, con un'eclissi dei miti delle grandi factory del passato. Il gotico, per dire, sparisce

quasi completamente: lo ritroviamo invece (almeno in Italia il fenomeno è ben avvertibile) in libreria, con un taglio più "alto".

E forse non a caso proprio negli anni ottanta, come ricorda Stefano Lazzarin, *Maitre de Conférences d'Italien* presso l'Université Jean Monnet de Saint-Étienne in Francia, nel saggio che introduce il monumentale repertorio a sua cura *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)* (pp. VI-986, € 61, Le Monnier Università/Mondadori Education, Milano 2016), il fantastico trova definizione in Italia a livello di teoria e critica: certo sulla base di studi pionieristici del decennio precedente, ma in termini marcatamente post-todoroviani, anche per la traduzione relativamente tardiva del saggio capitale sul fantastico di Todorov (1970) nella nostra lingua (1977). D'altra parte negli anni ottan-

d'italien presso l'Université de Rennes II (Francia).

Nel saggio introduttivo molto bello, *Trentacinque anni di teoria e critica del fantastico italiano (dal 1980 a oggi)*, Lazzarin ricostruisce la storia del dibattito e sinteticamente delle accezioni del termine fantastico, tra interpretazioni "esclusive" o "inclusive", fino agli attacchi alla teoria dei generi (anche in particolare in Italia), e per contro alle proposte di uno "strutturalismo ben temperato" (Ferdinando Amigoni) e di un neofantastico (Jaime Alazraki): dove sono queste ultime interpretazioni a rivelarsi più proficue. A dirlo in altri termini, se può esser vero quanto Borges afferma, che cioè tutta la letteratura è fantastica – riflessione che ci aiuta a comprenderne alcuni aspetti – etichette descrittive ne illuminano utilmente altri.

A questo approccio lontano da fondamentalismi interpretativi si richiama il repertorio vero e proprio che segue, nei fatti un *unicum* senza precedenti (quello talora citato e più volte aggiornato di Alessandro Scarsella, *Il fantastico e la critica letteraria*, presenta caratteri diversi ed è comunque datato); e le scelte sono state operate con criteri ragionati ma non astrattamente o sterilmente rigidi. Per la bellezza di quasi ottocento schede le indicazioni bibliografiche vengono accompagnate da vere e proprie recensioni, recanti non solo i dati fondamentali sul contenuto ma puntuali valutazioni critiche. Un panorama piuttosto impressionante – tanto più considerando i testi a loro volta citati nelle schede – e da taglio non solo funzionale a una consultazione di studio, ma di godibile lettura.

Il repertorio è articolato in cinque sezioni. La prima, *Teoria alla prova dei testi: antologie e dintorni*, recensisce proprio quel tipo di pubblicazione rivelatosi tanto importante per la canonizzazione del fantastico italiano. In esame sono antologie frutto di ricerche anche complesse, o invece a carattere divulgativo: un corpus di testi che dallo storico *Racconti neri della Scapigliatura* a cura di Gilberto Finzi, 1980, corre attraverso antologie di Calvino, Contini (appunto *Italia magica*), Lippi, Reim, Foni, Davico Bonino e molti altri.

La seconda sezione, *Generi, storia, tradizione*, riguarda gli studi sulla "specificità del fantastico italiano considerato in quanto genere o modo letterario, o come tradizione complessa e coerente"; per citare solo qualche esempio, gli studi sulla Scapigliatura apparsi su "Otto/Novecento", 1980 e 1981, il saggio di Giorgio Barbi-Squarotti sul romanzo fantastico degli anni trenta-quaranta, 1984, o in ultimo quello di Roberto Colonna *Il Fantastico. Tradizioni a confronto* su "Pagine inattuali" del gennaio 2015.

Le due sezioni successive trattano rispettivamente *Temi, miti, topoi* (e, per dire, troviamo qui le monografie vampirico-letterarie di Cammota, Giovannini, Giovannoli, Introvigne e Vito Letti), e *Autori e testi*, a proposito di studi monografici. Per passare alla quinta e ultima, *Contesti, ricezioni, interessi, referenti, linguaggi*, che tratta un ventaglio piuttosto variegato di (appunto) contesti significativi in cui il fantastico nostrano trova sviluppo, dal folklore alla cultura scientifica agli influssi di Poe. La riflessione sul peso del fantastico nella letteratura italiana era ormai matura per una ricognizione di ampio respiro sulla ricezione critica, che anzi ci voleva. Un'opera come questa – ricchissima, equilibrata nell'approccio, onesta – rappresenta dunque insieme qualcosa di atteso e un punto di partenza per nuovi passi. Comunque un sussidio indispensabile per studi accademici, e alla luce di quanto premesso, non soltanto per quelli.

franco.pezzini@univ.it

Il Presente e il Soggetto



ta si consuma la fine delle ipoteche che hanno pesato sulla considerazione negativa del fantastico in Italia, cioè, riassume Lazzarin, l'ipoteca contintiana ("espressiva", e quella ideologica marxista ("escapisti": almeno a livello di grande critica, perché la percezione di un fantastico come strumento critico non era assente nei movimenti degli anni settanta); e insieme eventi editoriali diversi (la proposta in Italia di *Italia magica* di Contini, i saggi di Calvino, l'antologia *Nuovo italiano* di Enrico Gaddetti e Leonardo Latrullo) che contribuiscono alla formazione di un canone.

Di qui appunto la scelta di far partire il repertorio dalla data 1980, e di svilupparlo nella latitudine delle quasi mille pagine grazie alla collaborazione di una squadra brillante di colleghi, coautori con Lazzarin: Felice Italo Beneduce, lecturer presso il Department of Italian della Columbia University di New York; Eleonora Conti, docente presso il Liceo Classico "E. Torricelli" di Faenza; Fabrizio Foni, lecturer presso il Department of Italian della University of Malta; Rita Ferra, professore di linguistica italiana all'Università di Cagliari; e Claudia Zadini, maître de Conférences